

Lecce/

Per le strade di Lecce campeggiano ormai da alcune settimane i grandi manifesti che sponsorizzano una vittoria del Comune sulla biomassa selvaggia: "Grazie alla nostra battaglia, la centrale a biomasse a Lecce non si farà" recita la frase sotto il claim "Non biomassiamo l'aria", e a fianco una bambina con una maschera antigas.

Da ambientalista che ha contribuito a fondare un'associazione molto attiva a Lecce, CulturAmbiente, e che per giunta ha seguito fin troppo da vicino gli sviluppi dell'affaire Heliantos1, così doveva chiamarsi la centrale di Italgest, che diede degli "ignoranti" alle due prime cariche dell'associazione per aver fatto proposte alternative e sostenibili,

falso che vero. E per il resto sorvolo sull'imprecisione della generica definizione "biomasse" perché si trattava di una centrale a olio combustibile grezzo, e dire no a tutte le biomasse non sempre può risultare utile a un territorio.

Dove non c'è politica...

E poi, sempre restando attinenti a quanto mostrato dal cartellone, essendo il Comune del tutto incapace di compiere atti coraggiosi e importanti per contenere e far decrescere l'altissimo livello di inquinamento in città, sarebbe forse il caso che si distribuissero davvero delle maschere antigas ai cittadini. È nocivo per la salute in questo momento

per fare esempi astratti, è come se una politica miope per ridurre i consumi permettesse di piantare un pannello solare in ogni angolo senza spegnere l'interruttore di qualche centrale elettrica a carbone, col destino segnato di favorire l'aumento dell'offerta e dei consumi.

Reset di memoria

Fuori dall'astratto, ho seguito con una certa sensazione di straniamento e incredulità il battibecco tra Eugenio Pisanò e Adriana Poli Bortone: uno scaricabarile di responsabilità che dipinge con ipocrisia un periodo controverso. Dovrebbero rendere obbligatorio resettare la memoria degli amministratori pubblici al termine di ogni legislatura, ci metteremmo l'anima in pace. Anche se è vero che più della questione ambientale bisognerebbe proprio parlare di quella, bassa, politica: tutti i giornali all'epoca dei fatti hanno scritto sulla vicinanza di Paride De Masi agli ambienti del centrosinistra, giustificando così un probabile intervento prevaricatorio di Raffaele Fitto sulla vecchia amministrazione. Sarebbe un bell'esercizio di onestà intellettuale andare a rileggere le dichiarazioni delle realtà vicine ai due partiti e tastare la strumentalizzazione delle affermazioni, anch'esse visibilmente ipocrite e malamente lavate al verde dell'opportunità.

Come fu...

Per rinfrescare i panni della memoria, frettolosamente ricolorati dall'amministrazione attuale, mi sono avvalso della collaborazione di Giovanni Sceli, coordinatore del Forum ambiente e salute, una realtà che per davvero ha tenuto alto il livello dell'attenzione e del senso civico negli ultimi anni. Com'è e come non è, l'ultima riunione di giunta dell'amministrazione Poli si concluse con la delibera per la realizzazione della centrale. Troppo ghiotta l'occasione delle royalties per il Comune da un lato e degli incentivi per l'energia pulita per una centrale da 25 Mwh dall'altro. Il Consiglio comunale era già sciolto, ma per un certo periodo fu piuttosto favorevole alla questione. Mentre i giornali si lanciarono a capofitto tra i fronti del sì e del no qualcuno dall'opposizione si ricordò del vizio di forma: secondo il regolamento comunale ogni costruzione di impianti energetici sul territorio deve essere preceduto da un'istruttoria pubblica e dal parere obbligatorio non vincolante del difensore civico. E proprio il difensore, Franco Stabili, ricordò che era necessario effettuare questi passaggi. Intanto il Forum aveva indetto un referendum raccogliendo tremila firme contro la costruzione di Heliantos. L'istruttoria fu di una vastità che francamente in pochi riuscirono a seguire, ma delle oltre quaranta associazioni che parteciparono circa il 90% espresse posizioni fortemente critiche sulla fattibilità, sulla sostenibilità e sull'utilità della centrale. Si fece anche un esposto alla Procura contestualmente all'istruttoria. Il Comune fece talmente sua questa battaglia che decise di non decidere e rimandò la patata bollente alla Regione. La legge regionale 31 del 2008 intanto introduceva l'obbligatorietà della filiera corta per almeno il 40% delle materie da combustione.

Manca un grazie...

Italgest si accordava così con Coldiretti per bruciare olio lampante, il che poneva alcuni problemi di fondo: si trattava di bruciare 5 tonnellate di olio all'ora, una quantità che era uno schiaffo alla produzione salentina, e per quanto tempo tutto quell'olio sarebbe potuto arrivare ininterrottamente nella centrale? Non sarebbe stato più facile ritornare a colture esotiche con tanti saluti alla filiera corta? E poi l'olio lampante ha anche un costo che supera di 5 volte quello di semi di girasole, previsto inizialmente (e i saluti questa volta li avremmo mandati alla capacità irrigua del territorio).

L'estate scorsa Italgest ripropone il girasole, coltivato nel raggio di 70 km, coinvolgendo dunque i territori di Brindisi e di Taranto, ma le Conferenze dei servizi e le Commissioni ambientali ed energetiche dei Comuni della Provincia di Lecce si erano nel frattempo espressi negativamente.

L'ultimo atto è arrivato dalla Regione, che ha opposto un vizio procedurale essendo stata presentata la documentazione per il nuovo progetto fuori dai tempi massimi, e, in barba anche al ricorso di Italgest, la nuova politica energetica di Vendola non prevede megacentrali a biomasse o a biodiesel.

Di sicuro ognuno dei passaggi sopraelencati meriterebbe una lettura critica approfondita, fatto sta che quel cartellone, se proprio lo si doveva realizzare, sarebbe stato bello che restituisse una verità che mi sarebbe piaciuto tanto leggere: un grazie, un semplice grazie alla cittadinanza attiva del territorio, che non solo ha avviato una coscienziosa battaglia per evitare la realizzazione di un impianto insostenibile, ma che ha posto le basi per una revisione totale delle politiche energetiche locali e regionali, confrontandosi anche con l'aspetto globale della questione. E che ha bacchettato le istituzioni sonnacchiose nobilitandole nel ruolo di rappresentanza istituzionale per un bene comune troppo spesso frainteso.

L'affaire Heliantos 1

• Andrea Aufferi



Il manifesto dell'Amministrazione Comunale

Il Comune di Lecce e le biomasse: il greenwashing della memoria

dovrei gioire e invece ancora una volta mi sento offeso dall'operazione taglia memoria del Comune.

Lava e ri-lava

Quando i panni sporchi, o le coscienze, se non proprio la memoria, si lavano nel catino verdescuro della sostenibilità, o con l'aggiunta dell'aggettivo "verde", signore e signori siamo di fronte al fenomeno di "greenwashing". E questa operazione di marketing politico di un comune attento alla questione ambientale, quella di "mettere su" una battaglia importante, vincerla e ringraziarsi, sembra tanto un'operazione del tipo appena descritto. Laviamo la memoria politica corta dei cittadini in un bel manifesto, chi s'è visto s'è visto, e ci fregiamo dell'etichetta di comune "verde".

Bell'intenzione quella di dimostrare grande sensibilità alla tematica. Se non fosse che il fatto, quello della battaglia vinta grazie all'esclusivo impegno del Comune, non solo non è corretto, ma è più

usare le piste ciclabili, che sono deserte per mancanza di sensibilità, di sensibilizzazione, ma anche di atti concreti. E come fare per convincere i leccesi a non uscire con l'auto? Come detto, non ci sono atti coraggiosi. E ancora, sulla questione energetica in città, cito le prime righe della relazione che CulturAmbiente scrisse per l'istruttoria pubblica su Heliantos: "È doveroso premettere che una città come Lecce, che ha il dovere di aprirsi all'uso di energie alternative, non può prescindere da una riduzione del consumo energetico che la renderebbe realmente "alternativa" e sostenibile: una riduzione mirata all'individuazione degli sprechi ed alla revisione dell'assetto energetico cittadino.

La nostra prima richiesta è dunque indirizzata all'amministrazione comunale affinché riveda il regolamento edilizio e rediga un piano energetico che razionalizzi i consumi dell'illuminazione stradale, degli impianti semaforici, il condizionamento e l'illuminazione degli edifici pubblici". Insomma,